

Erik Olin Wright

UTOPIE REALI

A cura di Roberto Mapelli e Alessio Olivieri
Traduzione di Nunzia Augeri e Alessio Olivieri
Edizioni Punto Rosso, Milano 2020

CONCLUSIONI. RENDERE REALI LE UTOPIE

Alla fine del primo decennio del ventunesimo secolo, il capitalismo è nuovamente in un periodo di profonda crisi. Il trionfalismo compiaciuto degli ultimi due decenni del ventesimo secolo è largamente scomparso; un nuovo periodo di incertezza riguardo il futuro del capitalismo è iniziato.

Le istituzioni preposte a governare e preservare le condizioni per una stabile accumulazione di capitale sembrano smarrite sul da farsi. Sulla stampa vi sono addirittura discussioni sul fatto che il capitalismo possa sopravvivere o meno all'attuale tempesta.

Il capitalismo sopravviverà, almeno nell'immediato futuro. Le perturbazioni che hanno fatto seguito alla crisi iniziata nel 2008 possono causare grande sofferenza a molte persone, e i disastrosi effetti dell'ossessione di de-regolamentazione dei mercati possono svelare le irrazionalità del capitalismo, ma sofferenza e irrazionalità non sono mai sufficienti per generare fondamentali trasformazioni sociali. Come già nei primi periodi di collasso finanziario in conseguenza delle frenesie speculative, finché un'alternativa praticabile al capitalismo non sarà attivamente presente nella scena storica - e con un forte sostegno popolare legato a un movimento politico in grado di tradurre tale supporto in potere effettivo - il capitalismo resterà la struttura dominante dell'organizzazione economica.

Questo libro ha cercato di contribuire al compito di porre delle alternative sulla scena storica. Ciò ha comportato chiarire la diagnosi e la critica del capitalismo come struttura economica, elaborando un quadro concettuale per pensare l'emancipazione, e specificare gli elementi centrali di una teoria della trasformazione sociale. Questi sono i punti chiave:

1. *Il capitalismo ostacola la realizzazione sia della giustizia sociale che di quella politica.* Questo è il fondamentale punto di partenza nella ricerca delle alternative: la critica del capitalismo come struttura di potere e disuguaglianza. L'argomento qui è che i meccanismi centrali e i processi che rendono il capitalismo una peculiare modalità di organizzazione dell'attività economica creano intrinsecamente degli ostacoli al poter universalizzare le condizioni per la prosperità umana e per implementare la democrazia. Ciò non implica che tutte le ingiustizie sociali siano attribuibili al capitalismo, né che la sua completa eliminazione sia una condizione necessaria per produrre avanzamenti significativi verso la giustizia sociale e politica. Implica però che il conflitto per l'emancipazione umana richieda uno scontro col capitalismo, non semplicemente un conflitto all'interno dello stesso.

2. *Le strutture economiche sono sempre degli ibridi.* Per quanto sia utile a determinati scopi di analisi definire "capitalismo", "statalismo", e "socialismo" come tre tipologie qualitativamente distinte di organizzazione economica, differenziate in base alla forma di potere che organizza l'attività economica, nessun sistema economico concreto è mai puramente l'una o l'altra di queste forme. Quel che veramente esiste nei sistemi economici contemporanei sono configurazioni complesse di forme capitaliste, stataliste, socialiste. Questa idea non si applica solo alle economie nazionali, ma a tutte le unità analitiche all'interno dei sistemi economici, comprese le imprese: un'azienda capitalistica con un forte consiglio di fabbrica combina elementi capitalisti e socialisti, così come una cooperativa controllata dai lavoratori che assume dei dipendenti.

All'interno di tali configurazioni ibride, chiamare una struttura economica "capitalistica" significa individuare la forma dominante di potere all'interno di questa configurazione. Una impresa è capitalistica

nel caso in cui l'allocazione e l'uso delle risorse economiche sia essenzialmente il risultato dell'esercizio del potere economico.

Un'economia è capitalistica quando il potere capitalistico è la forma dominante di potere sulle attività all'interno dell'economia. Ciò ha implicazioni importanti per la nostra comprensione del problema della trasformazione: essa non dovrebbe essere vista principalmente come uno slittamento binario da un sistema all'altro, bensì come uno slittamento nella configurazione delle relazioni di potere che costituiscono un ibrido.

3. *L'ibrido socialista*. La tesi centrale di questo libro è che superare il capitalismo in modo da estendere le possibilità per realizzare concezioni democratiche ed egalarie di giustizia sociale e politica richiede un trasferimento di poteri nell'economia.

Questo significa prendere la democrazia molto sul serio. Un largo e profondo empowerment sociale significa, innanzitutto, subordinare il potere statale al potere sociale radicato nella società civile. Questo è il significato comune dell'idea di "democrazia". Governo del popolo significa che il potere derivante dall'associazione volontaria nella società civile controlla il potere incardinato nello stato.

L'empowerment sociale, tuttavia, non si limita al pieno controllo democratico dello stato; significa anche la subordinazione del potere economico a quello sociale. Fondamentalmente ciò implica che la proprietà privata dei mezzi di produzione cessa di governare l'allocazione e l'uso delle risorse produttive. Infine, e questo è forse più difficilmente afferrabile, empowerment sociale significa la democratizzazione della società civile stessa: creare una società civile densa, popolata da associazioni, sia specifiche che inclusive, organizzate su principi democratico-egualitari. Presi nell'insieme, questi processi di democratizzazione dovrebbero costituire una fondamentale trasformazione della struttura di classe, poiché il centro dei rapporti di classe del capitalismo comprende il potere economico legato alla proprietà privata dei mezzi di produzione. La piena subordinazione di tale potere al potere sociale significa la fine della subordinazione della classe lavoratrice a quella capitalistica.

4. *Pluralismo istituzionale ed eterogeneità: i molteplici sentieri dell'empowerment sociale*. Il progetto a lungo termine dell'empowerment sociale sull'economia comprende il rafforzare il potere sociale attraverso una varietà di trasformazioni istituzionali e strutturali. Il socialismo non dovrebbe essere pensato come un modello istituzionale unitario di organizzazione dell'economia, ma come un modello pluralista con diversi percorsi istituzionali che realizzano un comune principio sottostante.

Nel capitolo 5 ho identificato sette di questi percorsi: il socialismo statalista, la regolazione economica socialdemocratica, la democrazia associativa, il capitalismo sociale, l'economia sociale, l'economia cooperativa di mercato, e il socialismo partecipativo. Essi si incarnano nelle innovazioni e nelle proposte di "utopia reale" che abbiamo visto nei capitoli 6 e 7: il bilancio partecipativo, Wikipedia, il modello di assistenza sociale per bambini e anziani nel Quebec, il reddito di base incondizionato, i fondi di solidarietà, i fondi di partecipazione azionaria dei salariati, la cooperativa Mondragón, il socialismo di mercato e l'economia partecipativa "parecon". Nessuno di questi percorsi e proposte specifiche di per sé sembra da sola poter costituire un'ossatura per un'economia socialista, ma presi nell'insieme essi hanno il potenziale per spostare la configurazione di potere che controlla l'attività economica.

5. *Non ci sono garanzie: il socialismo è un terreno su cui lavorare per la giustizia sociale e politica, non una garanzia di realizzazione di quegli ideali*. La giustizia sociale, per come è definita nel capitolo 2, richiede che tutti abbiano eguale accesso ai mezzi sociali e materiali necessari per vivere una vita prospera; la giustizia politica comporta che tutti abbiano eguale accesso ai mezzi politici per partecipare alle decisioni che riguardano la loro vita. Il dominio del potere sociale sull'economia non garantisce la realizzazione di questi radicali ideali democratico-egualitari. La società civile è un'arena non solo per la formazione di associazioni democratico-egalarie, ma anche per forme associative escludenti, radicate in identità particolaristiche contrarie ad universalizzare le condizioni per la prosperità umana. Rafforzare il ruolo e il potere delle associazioni all'interno di una struttura economica può avere l'effetto di riprodurre le oppressioni entro la società civile anziché di eroderle.

L'argomento a favore del socialismo, definito come potere democratico sull'allocazione e l'uso delle risorse produttive, non è quindi che esso garantisce la giustizia sociale e politica, ma che esso crea il terreno di condizioni macroeconomiche più favorevoli su cui lottare per la giustizia. Ciò, fondamentale, si basa su quella che può essere chiamata "fede nella democrazia", il credere che più vi è una distribuzione democratica di potere in un sistema, più è probabile che i valori umani ed egualitari prevalgano. Ciò presuppone non il credere in un'innata bontà delle persone, bensì che in condizioni di maggior democrazia le persone interagiscano in modalità in cui gli impulsi più umani della nostra natura prevalgano. Ma la democrazia può venire sottratta. Le spinte escludenti possono essere incoraggiate quanto quelle universalistiche. Non ci sono garanzie.

I filosofi e gli attivisti politici condividono una comune fantasia: se solo progettassimo le istituzioni in modo perfetto potremmo stare tranquilli. Se avessimo la forma istituzionale migliore possibile essa genererebbe dinamiche di auto-rafforzamento che implementerebbero continuamente la democrazia. Gli economisti fantasticano su un mercato che si auto-riproduce: se solo progettassimo al meglio le istituzioni dei diritti di proprietà, allora i mercati si auto-riprodurrebbero, generando di continuo precisamente i tipi di incentivi e motivazioni necessarie a funzionare al meglio. E almeno alcuni socialisti hanno sperato che se il potere capitalistico fosse stato distrutto e nuove istituzioni economiche guidate dai lavoratori fossero state congegnate nel giusto modo, allora il socialismo si sarebbe auto-affermato e auto-rafforzato: i tipi di persone necessarie a far funzionare agevolmente il socialismo sarebbero state formate da queste istituzioni, e i conflitti nella società che avrebbero potuto minare tali istituzioni sarebbero gradualmente scomparsi. Questo tipo di aspirazione è alla base della previsione di Marx sul deperimento dello stato nel passaggio tra socialismo e comunismo.

Tutte queste visioni immaginano che le istituzioni possano essere progettate in modo tale da produrre esattamente i tipi di persone necessarie a farle funzionare e a marginalizzare quei processi sociali che possono minarle o disgregarle. In breve, si immagina un sistema sociale senza contraddizioni, senza conseguenze inattese a carattere distruttivo dell'azione individuale e collettiva, un sistema che si auto-sostiene in perfetto equilibrio.

Personalmente non credo che alcun sistema sociale complesso, compreso certamente uno socialista, possa mai conformarsi a questo ideale. Naturalmente il progetto delle istituzioni conta. Immaginare utopie concrete e ragionare attorno alla relazione tra progetti istituzionali e ideali di emancipazione serve esattamente ad aumentare le chance di realizzazione di certi valori. Ma in definitiva essa dipende dall'azione umana, dalla volontà creativa delle persone di partecipare alla costruzione di un mondo migliore, imparando dagli inevitabili errori, e difendendo con forza i progressi che vengono fatti.

Un socialismo pienamente realizzato in cui le arene della società - lo stato, l'economia, la società civile - siano state radicalmente democratizzate può incoraggiare tale volontà e aumentare la capacità di apprendimento delle persone nel far fronte a problemi inattesi, ma nessun progetto istituzionale può mai essere auto-correttivo. Non possiamo mai stare tranquilli.

6. *Indeterminatezza strategica: non c'è una sola via.* Il movimento in direzione della giustizia politica e sociale non si dà semplicemente come sottoprodotto accidentale di un mutamento sociale inatteso; se esso si darà nel futuro è perché verrà costruito dall'azione consapevole di persone che agiscono collettivamente in tal senso. Questo implica che una teoria della trasformazione deve includere una teoria dell'azione consapevole e della strategia.

Così come sono molteplici le forme istituzionali attraverso cui il potere sociale può essere incrementato, vi sono molteplici logiche strategiche attraverso le quali queste istituzioni possono essere costruite e fatte progredire. Abbiamo esaminato tre logiche strategiche della trasformazione: di rottura, interstiziale e simbiotica.

Nessuna di esse appare adeguata al compito di rafforzare il potere sociale. Ogni strategia plausibile di lungo termine necessita di estrarre elementi da tutte e tre. Ho sostenuto nel capitolo 8 che almeno nelle società democratiche a capitalismo sviluppato, le rotture sistemiche rappresentano oggi una strategia irrealistica. Ciò non implica tuttavia il rifiuto di ogni aspetto della logica di rottura. Rotture parziali, spaccature istituzionali e innovazioni decisive in particolari campi sono possibili, particolarmente in periodi di pesanti crisi economiche. Soprattutto, la concezione del conflitto propria delle visioni di rottura - il

conflitto come sfida e scontro, che implica vittorie e sconfitte, anziché una soluzione collaborativa dei problemi - resta essenziale per un progetto realistico di trasformazione sociale.

Questi aspetti della logica di rottura devono essere combinati con le strategie interstiziali e simbiotiche. Le strategie interstiziali rendono possibile la creazione e il rafforzamento di istituzioni socialmente implementate dal basso. Tali nuove relazioni hanno la funzione di dimostrazioni pratiche che un altro mondo è possibile, e possono potenzialmente espandersi in modi tali da erodere il potere economico.

Quando ciò avviene è probabile che alla fine esse raggiungano i limiti e affrontino l'opposizione organizzata delle forze capitalistiche, nel qual caso il tipo di mobilitazioni politiche e di conflitto caratteristici delle strategie di rottura possono diventare necessarie per allargare gli spazi all'interno dei quali possano darsi le trasformazioni interstiziali.

Le strategie e le trasformazioni simbiotiche legano gli interessi della classe dominante al potere sociale allargato, stabilizzando così le basi istituzionali dell'implementazione sociale. Ciò crea contesti favorevoli ai "compromessi di classe positivi" includendo giochi a somma positiva e forme attive di collaborazioni orientate al problem-solving tra interessi opposti. Tali contesti, tuttavia, sono essi stessi inseriti all'interno di regole del gioco che rendono costose le defezioni per i gruppi di potere, e queste regole sono spesso il risultato di vittorie e sconfitte prodotte dai conflitti.

Come questi elementi strategici si vadano a combinare dentro un progetto politico di trasformazione sociale dipende largamente dai specifici contesti storici e dalle reali possibilità (e dai limiti per) "fare la storia" che tali contesti creano. Inoltre, data la complessità anche dei contesti storici più favorevoli e del vaso di Pandora delle conseguenze impreviste, è improbabile che anche le persone più avvedute in ogni contesto sapranno realmente in modo preciso come configurare queste visioni strategiche. Adottare un pluralismo strategico flessibile è il meglio che possiamo fare.

7. Opacità dei futuri limiti di possibilità: non possiamo sapere in anticipo quanto lontano possiamo andare su questa traiettoria dell'empowerment sociale. I sette percorsi di empowerment sociale forniscono una mappa approssimativa della direzione del processo necessario a rafforzare la componente socialista del sistema economico. Le logiche della trasformazione ci dicono qualcosa riguardo le strategie che possono indirizzarci su quei sentieri. Ma non possiamo determinare in anticipo tutta la gamma di forme istituzionali che ci permetteranno di consolidare particolari modalità di approfondimento e allargamento del potere sociale lungo il cammino. Né possiamo realmente sapere quanto lontano è possibile spingersi.

Le prime generazioni di socialisti erano molto fiduciosi che un'economia radicalmente democratica in cui il capitalismo fosse stato superato potesse essere realmente possibile. Nei termini che abbiamo usato in questo libro, essi confidavano che il potere sociale, specialmente funzionando attraverso lo stato, sarebbe potuto diventare la forma dominante di potere sull'attività economica.

Marx ha promosso la più forte argomentazione per tale visione. Egli credeva di avere scoperto le leggi di movimento del capitalismo con sufficiente rigore da poter predire che, a lungo andare, il capitalismo stesso avrebbe distrutto le sue stesse condizioni di esistenza.

Come risultato, il potere economico capitalistico sarebbe diventato alla fine una base fragile e inefficace per organizzare l'attività economica. La prevista erosione a lungo termine del potere capitalistico, dunque, avrebbe fornito una base abbastanza forte all'altra complementare previsione sull'ascesa del potere organizzato della classe lavoratrice in posizione dominante dentro un ordine economico radicalmente trasformato. Questa tesi era basata assai poco su una teoria sistematica su come una struttura di relazioni economiche profondamente egualitaria e democratica avrebbe funzionato, e perché sarebbe durata, e più sull'affermazione che il capitalismo nel lungo periodo sarebbe divenuto insostenibile.

Nel momento in cui questa forte teoria sulla fine del capitalismo è caduta, come ho sostenuto nel capitolo 4, è diventato molto più pressante dimostrare che il socialismo stesso fosse praticabile. Può darsi il caso tuttavia, che, contrariamente alle aspirazioni di emancipazione sociale, risulti impossibile in un sistema economico complesso costruire una durevole e strutturale configurazione nella quale il potere sociale sia la forma dominante di potere.

Un sistema economico radicalmente democratico e egualitario, semplicemente, potrebbe non essere realizzabile nelle condizioni di scala e di complessità del mondo contemporaneo. Nel tentativo di creare una tale configurazione socialista si può sempre comprovarne l'instabilità e degenerare in forme di eco-

nomia statalista o capitalistica. Il meglio che potremmo fare sarebbe tentare di neutralizzare gli effetti più dannosi del capitalismo. Nonostante la volontà potrebbe non esservi altro modo. Ciò può essere vero.

Ma può anche darsi il caso che gli apparenti limiti all'espansione del potere sociale siano inferiori a quel che pensiamo. E potrebbe certamente darsi il caso che, in condizioni future che non possiamo prevedere, questi limiti risulteranno radicalmente diversi da come sono oggi, e che consistenti avanzamenti del potere sociale divengano possibili. Il mondo potrebbe apparire così: un reddito incondizionato di base che liberi tempo per la partecipazione all'economia sociale; fondi azionari dei salariati e fondi di solidarietà che rafforzino la capacità dei sindacati e di altre associazioni nel controllare aziende e investimenti; cooperative gestite dai lavoratori rivitalizzate da nuove tecnologie di informazione che rendano la collaborazione tra cooperative più facile, e che vengano sviluppate nuove infrastrutture di mercato cooperativo che tutelino le cooperative di produzione dalle pressioni distruttive del mercato; un intervento diretto dello stato in economia combinato con nuove forme di partecipazione associativa che promuovano l'efficienza e la responsabilità delle imprese statali; un bilancio partecipativo diffuso in molte città e che si estende a nuovi ambiti della spesa pubblica; e istituzioni totalmente nuove inventate per portare avanti l'empowerment sociale in nuovi modi. Anche questo potrebbe essere vero.

Non credo che la mia poca fiducia riguardo i limiti di possibilità rifletta semplicemente una scarsa immaginazione teorica (per quanto, ovviamente, potrei sbagliarmi anche su questo). Credo invece che rifletta i problemi intrinseci della comprensione delle conseguenze inaspettate all'interno di sistemi complessi. Ma è cruciale, davvero cruciale, non passare da questa franca ammissione di ignoranza riguardo i limiti futuri di possibilità, al credere che il socialismo sia impossibile. Semplicemente noi non sappiamo quali possono essere i limiti ultimi all'espansione di un empowerment sociale democratico e egualitario. Il meglio che possiamo fare, perciò, è considerare il conflitto per muovere in questa direzione come un processo sperimentale in cui continuamente testiamo e ritestiamo i limiti di possibilità e provare, al meglio che possiamo, a creare nuove istituzioni che estendano quegli stessi limiti.

Nel far ciò, noi non solo immaginiamo utopie concrete, ma contribuiamo a rendere le utopie reali.